

LA MORTE E IL SEPOLCRO DI SAN VINCENZO PALLOTTI (I)

Francesco Todisco SAC
Roma, 19 settembre 2007

INTRODUZIONE

La direzione dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti mi ha chiesto di comporre un testo sul sepolcro di Vincenzo Pallotti. Dato che il materiale storico è molto vasto ho pensato di dividerlo in due parti.

Nella prima parte si parlerà della morte di Vincenzo Pallotti, avvenuta il 22 gennaio 1850, della sua sepoltura e della tomba iniziale vera e propria fino al 1906. Questa parte è quella meno ricca di documentazione e le testimonianze presentano discordanze e incompletezze, se confrontate con i testi dell'esumazione del 1906.

La seconda parte tratterà del sepolcro del nostro Fondatore san Vincenzo Pallotti dal 1906 fino ad oggi, cioè della prima esumazione del 1906 ordinata dalla Congregazione dei Riti, con un nuovo loculo in uso fino al 2 dicembre 1949 e della seconda esumazione del 2 dicembre 1949 in vista della beatificazione, con la collocazione del corpo dal 16 gennaio 1950 sino al presente 2007 sotto l'altare centrale della chiesa del SS. Salvatore in Onda.

1. LA MORTE DI VINCENZO PALLOTTI

La malattia, che condusse alla morte don Vincenzo, durò circa otto giorni. Dal 14 al 16 gennaio, dopo l'Ottavario dell'Epifania, era stato in giro e si era strapazzato molto "...per disimpegnare varie opere di carità"¹. Proprio il 14 gennaio "alla Pia Casa di Carità presso Sant'Agata ai Monti, ebbe uno sbocco di sangue, sicché tornò a casa nella mattinata stessa, accompagnato da persone"². Si mise a letto però mercoledì 16 gennaio a sera alle ore 22, con una leggera febbre. La mattina di quel giorno aveva celebrato la Messa nel Monastero del Divino Amore, dove era monaca Costanza, figlia dell'amico e collaboratore Giacomo Salvati, e si era recato a visitare a casa la stessa famiglia Salvati. Il giorno seguente la febbre era cresciuta e don Vincenzo aveva anche affanno e dolore ad un fianco. I medici, chiamati a consulto, "fecero una prognosi infausta" e diagnosticarono una "infiammazione di petto" o pleurite. Fu curato secondo la medicina del tempo, particolarmente con purganti e otto prelievi sanguigni in varie parti del corpo.

La mattina di domenica 20 gennaio ricevette l'Eucaristia come viatico, che, per concessione del Cardinal Vicario, ripeté il lunedì e il martedì successivo. Domenica sera chiese e ottenne l'Unzione degli infermi, anche se il medico non riteneva grave il suo stato di salute. La stanza era piena di confratelli, di amici, di penitenti e di persone a lui vicine. Richiesto di una benedizione, "raccolse le scarsissime forze ed alzato a sedere sul letto con il crocifisso in mano, implorò (...) sopra di loro, e di tutto il mondo, le benedizioni del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. (...) Egli salutava tutti e soddisfaceva loro con soavità e dolcezza indicibile, che indicava l'ultimo addio, e

¹ Francesco Maria Vaccari, *Deposizione stragiudiziale*, n. LXIX, morte e funerale del Servo di Dio, relazione inviata a mons. Fabio Montani, per il Giornale [di Roma] li 24 gennaio 1850; cfr. anche *Documentum contemporaneum de morte B. Vincentii Pallotti*, in *Acta SAC IV*, p. 611.

² Angelo (poi Alberigo) Palombi, *Processo apostolico*, in *Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis fundatoris Piae Societatis Missionum. Summarium*, Romae 1911 (= *Summarium*), p. 788, f. 676.

porgeva a baciare non solo il Crocifisso, ma anche la mano, il che prima non soleva mai fare”³.

Nella notte tra la domenica e il lunedì (20 e 21 gennaio), “fino al martedì giorno”, sudò molto e sembrò migliorare. Tutti speravano in una guarigione, in particolare don Francesco Vaccari PSM⁴. Martedì sera il 22 gennaio tornarono la febbre alta e l’affanno e don Vincenzo sembrò delirare volendo andare a confessare⁵ ma nel delirio vi erano anche “(...) rapimento in Dio ed ardente zelo per la salute delle anime”⁶. Le sue ultime parole ad alta voce mezz’ora circa prima di morire furono: “Mi facciano la carità di farmi andare!”, poi si assopì e si distese nel letto. Tutti credettero che riposasse. Gli amici e i penitenti andarono via, mentre i confratelli scesero a refettorio per ristorarsi. Quando gli si avvicinarono per somministrargli una medicina, si accorsero che era in agonia e don Vincenzo, “senza dare alcun segno di prossima morte, cioè di lacrime, di contorcimento e di fissazione di pupilla, placidamente spirò lasciando i suoi figli tra il dolore e la consolazione pensando di avere il loro padre in Paradiso. La sua morte accadde alle ore nove e tre quarti pomeridiane”⁷ (cioè la sera del 22 gennaio, all’ora odierna delle 21.45 circa).

Secondo quanto ci riferisce Francesco M. Vaccari PSM il cadavere del Servo di Dio rimase per circa tre o quattro ore nella sua camera⁸, “ove gli furono resi gli estremi officii”⁹. Poi, rivestito con gli abiti sacerdotali¹⁰, fu esposto nella prossima cappella interna del ritiro, “dedicata alla Crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo”¹¹.

A quel tempo la chiesa del SS. Salvatore in Onda era chiusa per restauri e non era aperta al pubblico. Il Cardinale Vicario ordinò che la si aprisse e vi si esponesse la salma di don Vincenzo. Così alle ore 6 del mattino del giorno seguente 23 gennaio, il corpo fu portato nella chiesa e posto sul feretro “senza altro funebre apparato, se non di soli due lumi di cera”¹². Per ben tre giorni fu una processione continua di personalità e di gente del popolo. Vincenzo Gori testimonia che l’afflusso di gente, “spontaneo e nato dalla fama di santità di cui godeva il Servo di Dio mentre visse (...) fu tale che si rendeva quasi impossibile entrare in chiesa in tutte le ore del giorno e in varie della sera. (...) Si desiderava che il cadavere rimanesse esposto qualche altro giorno per dare spazio alla

³ Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium* pp. 801-802; ff. 473v., 474 e 474v.

⁴ Vincenzo Gori ha lasciato la seguente deposizione a riguardo: “Io non mi trovai presente alla sua morte (di don Vincenzo), giacché si disse dal signor don Francesco Vaccari che il Servo di Dio non sarebbe morto di quella malattia, ed io mi immaginai che ciò l’avesse concepito da qualche proposizione dell’infermo, e perciò rimasi quieto credendo alle parole dettemi, e fermo in questa opinione calai a refettorio con i due sacerdoti don Francesco Vaccari e don Ignazio Auconi, ai quali assistetti finché presero la refezione; e persuaso nella massima che il Servo di Dio in quelle ore avanzate avesse bisogno di riposo, senza stare nella sua stanza, mi ritirai in casa. Di buon mattino, portatomi in questa Pia Casa, rinvenni, con mia sorpresa e rammarico, che il Servo di Dio era passato all’altra vita”, in *Processo ordinario*, ff. 292-293.

⁵ Francesco M. Vaccari PSM ci spiega che non potendosi alzare: “domandò a due dei suoi sacerdoti se vi era gente a confessarsi (come era il solito di tutte le feste) e disse: «Li accolgano tutti, li confessino tutti!»”, in *Documentum contemporaneum de morte B. Vincentii Pallotti*, in *Acta SAC IV*, p. 614.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, pp. 803-804; f. 475 v.

⁸ Angelo (poi Alberigo) Palombi, che aveva assistito Vincenzo Pallotti per l’intera malattia, invece dice: “Il Servo di Dio era morto (...) per una puntura” e “(...) il cadavere fu levato di camera circa un’ora dopo”, cfr. *Processo ordinario*, ff. 1426 e 1427 v.

⁹ Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 804; ff. 475 v. e 476.

¹⁰ Riguardo al vestito negli “Atti Dottor Angelo Monti”, trascritti nel *Processo apostolico* (ff. 1877-1882), al f. 1878 v. si dice: “(...) amitto, camice, cingolo, manipolo, stola, pianeta, berretta e con in mani la corona ed in petto il Crocifisso di ottone; i paramenti sono del colore violaceo (...)”.

¹¹ Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 804; f. 476. Sulla base delle testimonianze di F. Vaccari si può affermare che si tratta della cappella collocata vicino alla camera di Vincenzo Pallotti.

¹² *Ibidem*.

devozione del popolo (...) ma questo desiderio non fu appagato perché l'ordine della Curia Ecclesiastica fu di dargli sepoltura"¹³. In quei tre giorni si susseguivano anche preghiere e celebrazioni Eucaristiche di suffragio¹⁴. Tutti desideravano avere qualche sua reliquia e per timore che tagliassero le vesti del defunto, fu distribuita in piccoli pezzi una sua sottana¹⁵.

2. LA SEPOLTURA

Il cardinale Vicario ordinò la tumulazione della salma la sera del 25 gennaio. La salma di Vincenzo Pallotti "(...) era intatta e non tramandava fetore ma si mostrava flessibile"¹⁶. A stendere gli atti o verbale della tumulazione, fu chiamato il notaio del Vicariato dottor Angelo Monti. Alle ore 22.00 furono chiuse le porte della chiesa, e numerose persone che ancora vi si trovavano per rendere l'ultimo omaggio al defunto, furono invitate ad uscire¹⁷. La folla era così grande che ci volle l'aiuto della forza pubblica¹⁸. Quindi alla presenza di "molti ragguardevoli personaggi ecclesiastici e secolari"¹⁹, il dottore in Fisica Giovanni Battista Ghirelli e il professore chirurgo Pietro Santandrea²⁰ esaminarono il cadavere, trovandolo a distanza di tre giorni dalla morte "con le membra flessibili e niente più di particolare" e come testimonia Francesco M. Vaccari PSM "flessibile ad ogni movimento, non sembrando morto, ma immerso in un profondissimo sonno"²¹.

La cerimonia della tumulazione proseguì quindi con "l'ultima assoluzione sopra il cadavere secondo le forme prescritte dal Rituale Romano" che fu data da Francesco M. Vaccari PSM, rettore del ritiro del SS. Salvatore in Onda²².

Il corpo di don Vincenzo fu posto in una cassa di legno con accanto un tubo di vetro, sigillato con il sigillo della Congregazione e contenente una piccola pergamena con il seguente testo in latino di cui si riporta la traduzione: "Qui riposa il corpo del Servo di Dio Vincenzo Pallotti, sacerdote romano, fondatore della Congregazione e della Pia Società dell'Apostolato Cattolico. Nato il 21 aprile nell'anno del Signore 1795, visse 54 anni, 9 mesi e un giorno. Morì il 22 gennaio dell'anno del

¹³ Vincenzo Gori, *Processo ordinario*, ff. 293 e 294 v. Dal seppellimento di don Vincenzo risalta una qualche "fretta" delle autorità, probabilmente per ragioni di ordine sociale politico. Le truppe francesi avevano soffocato la Rivoluzione Romana e occupavano la città e Pio IX non era ancora tornato dal suo esilio di Gaeta.

¹⁴ Cfr. Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, pp. 804-805; ff. 475-478.

¹⁵ Cfr. Angelo (poi Alberigo) Palombi, *Processo apostolico*, f. 684 v.; Giuseppe Maria Massari, *Processo ordinario*, f. 813 riferisce che i fedeli: "avevano cominciato a tagliare i lembi della sottana".

¹⁶ Vincenzo Gori, *Processo ordinario*, f. 294 v.

¹⁷ Cfr. Girolamo Sacchetti, *Processo ordinario*, f. 648.

¹⁸ Francesco Virili CPPS afferma a riguardo nella sua deposizione: l'afflusso di gente "continuò sempre aumentandosi fino alla di lui tumulazione; anzi per eseguirla convenne alla forza far uso della sua azione per rendere libera la chiesa", in *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 821, f. 2062 v.

¹⁹ Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 807, f. 478 v.

²⁰ Nella trascrizione del verbale per il Processo apostolico, negli atti di Angelo Monti (f. 1878 v.), sono menzionati i seguenti firmatari: D. Francesco Anivitti, Promotore Fiscale del Tribunale del Vicariato e deputato dal Cardinal Vicario di Roma Costantino Patrizi, mons. Giuseppe Angelini, Luogotenente Civile del Vicariato, D. Pietro Bedoni, parroco di S. Lucia del Gonfalone, D. Giuseppe Chiricozzi, domiciliato nell'Ospizio della Santissima Trinità dei Pellegrini, mons. F. Frassinelli, D. Paolo Scapaticci, D. Francesco Virili CPPS, D. Alessandro Chiassi, il marchese Emanuele de Gregorio, il marchese Girolamo Sacchetti, il sig. Gualtiero Tempest, D. L. Balzani, il sig. Gioacchino Carmignani, il sig. Francesco Fiorini, il sig. Antonio Violante, il sig. P.F. Comanna, D. G. Forster, il dott. Giovanni Battista Ghirelli, il chirurgo Pietro Santandrea.

²¹ Id., *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 807, f. 478 v.

²² Id., *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 807, f. 478 v.

Signore 1850. Il suo corpo fu deposto in questo sepolcro il 25 gennaio 1850, all'ora 6^a della notte²³. Il tubo fu avvolto “in un fazzoletto bianco a riga turchina e tre nodi”, sempre con il sigillo della Congregazione²⁴. La piccola pergamena inserita nel tubo, alla prima esumazione, nonostante i tentativi, risulterà illeggibile, perché distrutta dall'umidità.

La cassa di legno, chiusa e legata da un nastro bianco a forma di croce e sigillata in nove punti con il sigillo del Vicario di Roma, fu posta entro una cassa di zinco, sigillata ai quattro angoli sempre con il sigillo del Vicario di Roma e posta anch'essa dentro un'altra cassa di legno (di cipresso), annodata da nastro bianco in forma di croce, con due sigilli del Cardinal Vicario in cerlacca rossa. Infine il corpo fu deposto sottoterra²⁵, in un loculo appositamente scavato e costruito nel pavimento della chiesa, “nella navata minore a *cornu Evangelii* presso l'altare del Santissimo Salvatore”²⁶, ossia “a circa metà della navata piccola sinistra di chi entra”²⁷. Il loculo fu “coperto con lo stesso mattonato al livello del piano della chiesa”²⁸, inizialmente senza alcun segno di riconoscimento.

3. IL SEPOLCRO DAL 1850 AL 1906

Dalle testimonianze date al Processo ordinario di beatificazione emerge che sulla parete vicino al sepolcro era stata eseguita un'urna di stucco con l'iscrizione in latino. Ciò affermano Francesco M. Vaccari PSM e altri testimoni: “nella parete soprapposta a premura, ed a spese di un benefattore signor Domenico Michellini fu fatta costruire un'urna di stucco colla iscrizione che ora precisamente non ricordo”²⁹. Non sappiamo esattamente quando quest'urna di stucco fu eseguita, poiché mancano le fonti storiche. Dato però che il processo di beatificazione è iniziato il 18 febbraio 1852, si può dedurre che essa fu fatta prima di questa data.

Cosa era veramente quest'urna di stucco oppure quel segno indicatore del sepolcro di don Vincenzo? Per rispondere in modo soddisfacente a questa domanda fino ad oggi non siamo in possesso di documenti storici che parlano o mostrano tale urna di stucco. A quel tempo non erano stati ancora inventati i dagherrotipi o prime fotografie e mancano del tutto dei disegni. Una difficoltà sorge anche dalle diverse descrizioni fatte nelle testimonianze in cui si parla di “urna di stucco, sarcofago di calcistucco, cenotafio e tomba a stucco” che non sono il medesimo oggetto. Inoltre si deve tenere presente che la chiesa del SS. Salvatore in Onda ha subito successivamente vicissitudini murarie e architettoniche e di conseguenza anche la parte in cui era sepolto Vincenzo Pallotti. Nel 1860 la volta divenne pericolante e, nonostante gli interventi, furono chiuse la navata centrale e quella di destra. Fino al 1865 le celebrazioni si svolsero in quella di sinistra, poi nella sacrestia ed infine, chiusa al culto l'intera chiesa nel 1869, le funzioni furono trasferite in quella vicina di S. Francesco ai Cento Preti, distrutta poi con la costruzione dei lungotevere. Durante i lavori di restauro della

²³ L'iscrizione in latino era la seguente: “Hic iacent ossa Servi Dei Vincentii Pallotti Sacerdotis Romani - Fundatoris Congregationis et Piae Societatis - Apostolatus Catholici - natus anno Domini 1795 die 21 Aprilis - Vixit annos 54, menses IX, diem unum - Obiit anno Domini 1850 mensis Ianuarii die 22 - In hoc sepulchro condita sunt die 25 Ianuarii 1850, hora 6^a noctis”, in *Processo apostolico*, Atti Dottor Angelo Monti, f. 1879.

²⁴ Cfr. *Processo apostolico*, Atti Dottor Angelo Monti, f. 1879.

²⁵ Cfr. Francesco Virili CPPS, *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 821, f. 2065. Nella testimonianza di Francesco M. Vaccari PSM, troviamo un'importante precisazione al riguardo: “lo scavo fu fatto sotterra al piano della chiesa, (...) della profondità di circa quattro palmi”, in *Summarium*, p. 807.

²⁶ Francesco Maria Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 807, f. 478 v.

²⁷ Francesco Virili CPPS, *Processo ordinario*, f. 2064 v.

²⁸ Francesco M. Vaccari PSM, *Processo ordinario*, in *Summarium*, pp. 807-808, f. 480 v.

²⁹ *Ibidem*, p. 808, f. 480; altri testimoni riportano quanto segue: Carlo Luigi Morichini: “Nella parete fu incassata un'urna in stucco alquanto sporgente in fuori, semplice, e vi è anche un'iscrizione parimenti semplice”, in *Processo ordinario*, f. 648v; Emmanuele De Gregorio: “Nella parete vi è rilevata in stucco un'urna con l'iscrizione latina semplicissima”, in *Processo ordinario*, f. 781v.

chiesa, durati fino alla riapertura del 6 agosto 1878, fu rinnovato tra l'altro anche il pavimento "con marmi a quadri intarsiati bianchi e di bardiglio, divisi da fasce di bardiglio"³⁰. In conclusione oggi si può dire che era un disegno sulla parete, con una iscrizione latina, per indicare il luogo di sepoltura.

Un'ulteriore chiarificazione su questo argomento la troviamo nella deposizione di D. Domenico Porrazzo PSM (1837-1930), riguardante il culto verso Pallotti. Il 12 dicembre 1895 egli dichiarò sotto giuramento sull'urna del Michellini e sulla tomba del Fondatore quanto segue: "Nell'epoca in cui la chiesa era chiusa per restauri, questa tomba fu distrutta ed ora non vi rimane che una semplice iscrizione al muro. Il luogo del sepolcro è stato sempre lo stesso, meno che all'epoca dei restauri della chiesa; coi debiti permessi, la cassa che (...) conteneva il cadavere (di don Vincenzo), fu trasportata nella camera in cui morì e, accomodato il pavimento della chiesa, fu ricollocata nello stesso luogo e, per quanto io conosco, questa traslazione avvenne in modo affatto privato, senza alcun atto di culto"³¹. Riferendosi a questa testimonianza nascono le seguenti domande: I restauri e la sistemazione del pavimento hanno comportato cambiamenti anche nel sepolcro del nostro Fondatore? Quanto resta oggi "dell'urna a stucco con l'iscrizione", la parte superiore dipinta di un sarcofago, è frammento dell'originale del Michellini, di un successivo restauro o un'opera tutta nuova? Fino ad oggi, per mancanza di materiale documentario, si possono formulare soltanto ipotesi.

Un indizio di trasformazioni avvenute lo suggeriscono le testimonianze sul testo dell'iscrizione. Esponiamole cronologicamente.

Nella sua deposizione del 14 settembre 1852 Francesco M. Vaccari PSM riporta il seguente testo dell'iscrizione: "Qui riposa il corpo del Servo di Dio Vincenzo Pallotti, Sacerdote Romano, Fondatore della Congregazione e della Pia Società dell'Apostolato Cattolico. Visse 54 anni. Morì il 22 gennaio 1850"³².

Invece nella testimonianza del 22 maggio 1858, circa sei anni dopo, Francesco Virili CPPS riporta il seguente testo dell'iscrizione: "Qui riposa il corpo del Servo di Dio Vincenzo Pallotti, Sacerdote Romano, Fondatore della Congregazione e della Pia Società dell'Apostolato Cattolico. Morì in questo sacro Ritiro l'undecimo giorno prima delle Calende di febbraio (il 22 gennaio) dell'anno 1850 all'età di 54 anni e mesi nove, giorni uno"³³.

Mettendo a confronto questi due testi dell'iscrizione si vede che quella di Vaccari coincide solo in parte con quella riferita circa sei anni dopo dal Virili. È vero che il Vaccari aveva premesso "ora precisamente non ricordo", ma, nel confronto con quella del Virili, sono evidenti la diversità dello stile più classico del latino, l'inversione degli estremi di nascita con quelli di morte e il computo differente dell'età. Intanto nel 1854 Pio IX aveva cambiato all'Opera del Pallotti il titolo originale di "Apostolato Cattolico", dandole, di sua autorità, quello di Pia Società delle Missioni e nel 1887 il papa Leone XIII aveva dichiarato "Venerabile" il Servo di Dio.

Nel 1895 la J.-T. de Belloc pubblicò a Parigi la seconda edizione della biografia intitolata "Il venerabile Vincenzo Pallotti, fondatore della Pia Società delle Missioni"³⁴, allegandovi anche una

³⁰ Luigi Huetter, *S. Salvatore in Onda*, II edizione corretta ed ampliata, Edizioni "Roma", p. 37.

³¹ Domenico Porrazzo PSM, *Processo super cultu non exhibito*, ff. 99v. e 100.

³² Id., *Processo ordinario*, ff. 480v., 481. Il testo in latino è il seguente: "Hic jacet Corpus Servi Dei Vincentii Pallotti Sacerdotis Romani Fundatoris Congregationis et Piae Societatis Apostolatus Catholici vixit annos LIV obiit die XXII Ianuarii MDCCCL".

³³ Id., *Processo ordinario*, in *Summarium*, p. 821, f. 2065. Il testo in latino è il seguente: "Hic jacet corpus Servi Dei Vincentii Pallotti Sacerdotis Romani Fundatoris Congregationis et Piae Societatis Apostolatus Cath(olici). Obiit in hoc sacro Recessu Undecimo Kalendas Februarii Anno millesimo octingentesimo quinquagesimo, aetatis suae anno quinquagesimo quarto, mensibus IX die I".

³⁴ Cfr. J.-T. de Belloc, *Le Vénérable Vincent Pallotti, Fondateur de la Pieuse Société des Missions*, Typographie Morris Père et Fils, Paris 1895, pp. 364. Sulla sepoltura di don Vincenzo aveva scritto: "Il cadavere fu deposto in un loculo ricavato lungo il muro della chiesa, vicino all'altare del SS. Salvatore. Più tardi fu scolpita lungo il muro un'urna, sulla quale è posta un'iscrizione" (p. 311). Nella prima edizione dal titolo: *Les Saints de Rome au XIX siècle, Vincent Pallotti*, Téqui Libraire Editeur, Paris 1890, il testo era il medesimo ma non era accompagnato da figurazioni.

stampa della tomba con la seguente iscrizione: “Qui riposa il corpo del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Pallotti, Sacerdote Romano, Fondatore della Congregazione e della Pia Società dell’Apostolato Cattolico (ora chiamata Pia Società delle Missioni). Mori in questo sacro Ritiro il 22 gennaio dell’anno del Signore 1850, all’età di 54 anni, 9 mesi e un giorno”³⁵.

Confrontando il testo dell’iscrizione nel libro della de Belloc con i testi di Vaccari e di Virili, si può notare che quello riportato dalla de Belloc è totalmente diverso. Il cambiamento da Società dell’Apostolato Cattolico in Pia Società delle Missioni, l’attribuzione del titolo di Venerabile, e, probabilmente, il cattivo stato del manufatto dopo i restauri della chiesa, hanno spinto ad un rinnovo sicuramente dell’iscrizione, se non dell’intero manufatto.

Nell’ambito del Processo apostolico, su “richiesta insistente” dell’allora Postulatore generale Giovanni Di Gennaro PSM, la Santa Sede ordinò l’esumazione del corpo di Vincenzo Pallotti per il 22 marzo 1906. Il Verbale di questa prima ricognizione riporta che, compiute le prescrizioni dovute, tutti “dopo breve preghiera all’altare del SS. Sacramento, si portarono al luogo indicato dai testimoni ufficiali” - il P. G. Whitmee PSM ed il fratello G. Bianchi PSM - “cioè nella navata a *cornu Evangelii*, al lato destro dell’altare maggiore, sulla sinistra per chi entra in chiesa, vicino all’altare dove si venera l’immagine di Gesù Nazareno e, sotto il terzo arco dall’ingresso della medesima chiesa, come risulta dal documento della tumulazione del corpo del venerabile Servo di Dio, stando lì, hanno visto la lapide sepolcrale dipinta sul muro”³⁶. Il Verbale riporta l’iscrizione nella sua interezza e ne trascrive le misure³⁷, senza accennare minimamente all’ “urna di stucco” in cui era inserita. Il testo, come si può vedere, è identico in tutto a quello del 1895, riportato da J.-T. de Belloc, ed è identica la disposizione delle frasi³⁸. Le differenze tra lettere minuscole e maiuscole e l’assenza dei punti fermi di interpunzione dopo ogni parola sono da attribuire probabilmente allo stile del verbalizzante. Purtroppo l’iscrizione andò quasi totalmente distrutta perché là, dove essa era, si decise di scavare il nuovo loculo per le spoglie di Vincenzo Pallotti.

In conclusione sull’ “urna di stucco”, annessa alla prima sepoltura di Vincenzo Pallotti, si può condividere l’opinione di Francesco Moccia SAC: “Io credo, e la cosa non può presentarsi altrimenti, che il vecchio sarcofago di stucco venisse tolto di mezzo, forse perché lo si giudicò brutto, forse ingombrante, forse perché troppo rovinato dopo i lavori compiuti nella Chiesa, (...) e venisse eseguito sul posto del precedente il sarcofago dipinto, riapparso alla vigilia della beatificazione del Pallotti e restato visibile meno di quarant’anni, dato che nel 1906 fu distrutto nella parte inferiore (...) per scavare il loculo che contenne la salma di don Vincenzo fino ai primi di dicembre del 1949 e che fu ricoperto da un sarcofago di marmo, che restò in opera fino alla seconda esumazione della salma”³⁹. Anche l’iscrizione della lapide si è adattata alle successive vicende storiche.

□

³⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 309. Il testo in latino è il seguente: “HIC. JACET. CORPUS Ven. Servi. Dei. Vincentii Pallotti. Sacerdotis. Romani. Fundatoris. Congregationis. Et. Piae. Societatis Apostolatus Catholici (Nunc. Sub. Titulo. Piae. Societatis. Missionum) Obiit. In. Hoc. Sacro. Recessu. Die. XXII. Januarii An. MDCCCL. Aetatis. Suae. An. LIV. mens. IX. et. die uno”.

³⁶ Il Verbale è inserito in *Processo apostolico*, ff. 1865 v. e 1866.

³⁷ Nel Verbale si legge: “(...) lapide sepolcrale, dipinta sul muro, della lunghezza di m. 1,70 e dell’altezza di cm. 95, Ivi, f. 1866.

³⁸ Il testo è riportato nella nota n. 35.

³⁹ Francesco Moccia SAC, *Del sepolcro e della salma del beato Vincenzo Pallotti*, testo dattiloscritto conservato nell’archivio dell’Istituto S. Vincenzo Pallotti (M/0032-9), p. 4.